

Stefano Di Bella

## La *res* e i *termini*\*

### Leibniz e la questione della cosa: tra semantica e ontologia

Nel presente saggio tenterò di delineare un percorso attraverso l'uso leibniziano della nozione di *res*. Lo farò considerando in successione tre coppie concettuali nelle quali *res* appare via via in polarità con un diverso concetto: quello di ente, quello di modo e quello di termine. In tutti e tre i casi si confermerà la scelta di Leibniz di puntare sulla terminologia (e sulla concettualità) della *res* per sottolineare, sotto diversi profili, la dimensione propria dell'oggetto concreto e la sua centralità nell'ontologia. Se nella coppia *res/modi* tale centralità viene pensata in rapporto alla tradizionale idea di inerenza, nella coppia *res/termini* viene invece in buona misura svincolata da questo schema e dai connessi impegni ontologici per avvicinarsi piuttosto alla polarità fregeana di *Sinn* und *Bedeutung*.

#### 1. *Res* e *ens*: 'cosa' come trascendentale sommo?

Il percorso attraverso la nozione leibniziana di *res* non può non prendere le mosse da un autore che, attraverso varie mediazioni, è ben presente nel *background* del filosofo di Lipsia: Lorenzo Valla, con la sua riforma della 'dialettica' scolastica. Tra le altre sue proposte, Valla – in sintonia con la sua sistematica diffidenza verso le indebite superfetazioni ontologiche originate dalla grammatica del verbo essere – propugna la sostituzione di *res* a *ens* nel ruolo di trascendentale sommo<sup>1</sup>. La sostituzione della 'cosa' all'ente – e, in prospettiva, alla sostanza – rientra nel suo progetto di demolizione delle sovrastrutture concettuali scolastiche attraverso il ritorno alla norma linguistica rappresentata dall'uso del linguaggio ordinario.

Un progetto simile sottende l'operazione editoriale della ripubblicazione leibniziana, nel 1670 – come manifesto per un nuovo stile filosofico – del *De veris*

\* A proposito delle abbreviazioni utilizzate si veda la *Bibliografia*.

<sup>1</sup> L. VALLA, *Dialecticae Disputationes, Retractatio* I, cap. 2, ed. Basileae 1540, ff. ???.

*principiis*, il testo antiaristotelico e antiscolastico dell'umanista Mario Nizolio. È qui, al più tardi, che Leibniz entra certamente in contatto anche con quella specifica proposta concernente la *res*, se già non ne aveva preso conoscenza (come peraltro è probabile) attraverso una lettura diretta del Valla. A sostegno della tesi di Valla, nel *De veris principiis* Nizolio aveva contestato l'idea che i due termini di *ens* e *res* fossero equiestensionali: a suo avviso, invece, gli '*entia*' sono solo un sottoinsieme delle *res*, dal momento che si danno (sono pensabili?) anche cose che non esistono<sup>2</sup>. Ora, però, questo è uno dei passi del *De veris principiis* ai quali Leibniz appone un'annotazione critica:

«Qui Nizolio si esprime male; infatti ogni cosa è, e tutto ciò che è una cosa, come tutto ciò che è, è un ente; e di converso, ogni ente è, e pertanto ogni cosa è anche un ente, e ogni ente è una cosa. Una cosa che non è, infatti, è una cosa finta, che viene detta cosa, ma non lo è»<sup>3</sup>.

In prima battuta, dunque, si riafferma contro la critica di Nizolio l'equiestensionalità di *ens* e *res*. La strategia adombrata sembra quella di considerare predicati come 'non esistente' (o 'finto') quali non determinanti (per usare la terminologia di Twardovski): dire che una cosa è finta è una specificazione solo apparente, mentre in realtà equivale a dire che non è una cosa.

Resta peraltro qui non precisato se l'essere/non essere (o l'esser-vero/*fictum*) sia inteso nel senso di esistenza o di possibilità; ma è plausibile che Leibniz (il quale, nelle stesse annotazioni a Nizolio, si appella alla considerazione degli individui possibili) abbia in mente l'accezione dell'ente come possibile, secondo l'identificazione che sarà in seguito costante negli scritti della maturità, nei quali appunto *ens* coincide con *possibile*, e ultimamente con *cogitabile*, inteso come non contraddittorio. In questo primo senso, dunque, *res* è semplicemente equiparato a *ens* come genere sommo, a sua volta equivalente a 'possibile' e definito logicamente.

L'equiparazione di *res* e *ens* – nonché la connessa ambiguità/ambivalenza tra l'interpretazione esistenziale e quella in termini di possibilità – sarà documentata negli scritti logici leibniziani, come nel caso dei §§ 152-154 delle *Generales Inquisitiones*, dove si prende in considerazione il problema della *constantia subjecti*, ovvero delle presupposizioni di esistenza dei nostri enunciati<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> M. NIZOLIO, *De veris principiis et vera ratione philosophandi contra pseudophilosophos*, lib. I, cap. 8, ed. BREEN, p. 190.

<sup>3</sup> «Hic male, nam omnis res est, et omne quod est res et omne quod est, est Ens, et contra omne Ens est, igitur omnis Res est Ens, et omne Ens est Res, Res autem quae non est, idem est quod res ficta, seu quae res dicitur, sed non est res» (Annotazione di Leibniz a Nizolio, in NIZOLIO, *De veris principiis et vera ratione philosophandi contra pseudophilosophos*, ed. BREEN, p. 193, nota n. 2).

<sup>4</sup> G.W. LEIBNIZ, *Generales inquisitiones de analysi notionum et veritatum*, A VI.4, 781. Il § 154

È vero che, in questa accezione, Leibniz preferirà generalmente usare il tradizionale *ens*. La preferenza accordata a *ens* su *res* si ricollega certamente all'originale recupero leibniziano – attraverso la logica della predicazione – dell'implesso tradizionale di logica e ontologia.

Ma almeno in alcuni esempi tratti dai numerosi studi di analisi categoriale degli anni della maturità, troviamo effettivamente documentato anche l'uso di *res* per qualificare la super-categoria più comprensiva, in connessione alla quale si elabora un concetto di *realitas* come nozione relativamente astratta (dell'essere-cosa), comune a tutte le cose o enti al di là di ogni loro specificità, e funzionale ad una sorta di considerazione omogenea e quantitativa dell'essenza/entità:

«Anzitutto si presenta alla mente la materia di un concetto positivo di qualcosa, ovvero la realtà o l'essenza; in essa convergono tutte le nozioni da noi concepite. Chiamiamo perciò qualcosa Ente o Cosa o Soggetto, e in seguito concepiamo la Sostanza, o il Soggetto ultimo...»<sup>5</sup>.

Qui vediamo però emergere anche un'altra associazione, con lo 'essere soggetto'; e questo ci introduce a una seconda accezione di *res*, stavolta più specifica e subordinata rispetto all'*ens*; un'accezione, si badi, che era già comparsa nelle note leibniziane al Nizolio.

## 2. *Res e modi*: la cosa/soggetto e le sue proprietà

### 2.1. Cose e proprietà

L'annotazione critica al Nizolio sopra citata, in effetti, proseguiva con una seconda parte che correggeva nettamente la prospettiva appena evocata: Leibniz infatti non si limitava più a riaffermare l'equiestensionalità di *res* con *ens*, ma presentava invece ora la prima nozione – con un completo ribaltamento della tesi di Nizolio – come una specificazione della seconda:

«Inoltre il termine di *res*, secondo la sua accezione latina, è più ristretto di quello di ente. Infatti l'essere e l'ente hanno la medesima estensione. Ma delle qualità non

considera la possibilità di operare nel calcolo con termini non denotanti per concludere che in tal caso «occorrerà distinguere tra il termine e la cosa o ente».

<sup>5</sup> G. W. LEIBNIZ, *Divisio terminorum ac enumeratio attributorum*, A VI.4, 561: «Ante omnia Menti occurrere videtur materia conceptus alicujus positivi sive realitas vel essentia; in quo conveniunt omnia quaecunque a nobis percipiuntur. Et ideo aliquid vocamus *Ens vel Rem sive Subjectum*, postea concipimus *Substantiam seu Subjectum ultimum*...».

diciamo che sono cose, ma bensì dei modi delle cose. Dunque si dirà nel modo più corretto: Il qualcosa è ente o non ente. L'ente è cosa o modo»<sup>6</sup>.

Si tratta qui del senso in cui la *res*, all'interno degli *entia*, è contrapposta alla *qualitas*, cioè all'unica categoria nella quale – nell'ontologia radicalmente semplificata, di matrice nominalista, professata da Nizolio e poi dallo stesso Leibniz – sono ricomprese tutte quelle entità che figurano come accidenti<sup>7</sup>. In questo senso *res* rappresenta la dimensione della 'cosa' in quanto opposta non già al *nihil*, ma alle 'proprietà'; la dimensione cioè del *soggetto ontologico* (di inerenza e predicazione).

Ora, è questo secondo significato di *res* quello che risulta fondamentale per l'uso leibniziano del termine: lo confermano alcune caratteristiche tavole categoriali degli anni Ottanta, in cui la dicotomia *res/modi* è subordinata all'*ens* come una sua partizione.

Prendendo *res* in questo secondo e decisivo senso, il primo problema che si pone è quello del rapporto tra di essa e la categoria della *substantia*, che nelle stesse tavole tende ad assumere un ruolo rilevante se non centrale, evidentemente in connessione all'elaborazione della metafisica del *Discorso*.

Sembra si possa dire, in linea di massima, che *res* ha per Leibniz il valore fondamentale e generale di soggetto ontologico, che condivide con la *substantia*, ma che la *substantia* possiede in un senso più tecnico e rigoroso. In questo senso Leibniz manterrebbe – pur nella comune e pregnante opposizione ai *modi* – una distinzione tra *res* e *substantia* più netta che in Descartes, che invece le considera come espressioni sinonimiche o equivalenti. *Res* coglie la dimensione intuitiva dell'essere un soggetto al quale possono riferirsi proprietà e accidenti; *substantia* è propriamente il 'soggetto ultimo', di fatto coincidente con l'individuo, o meglio con le vere e proprie sostanze individuali: dunque, individui metafisici dotati di quelle proprietà – quali la completezza nozionale, e in seguito la semplicità – che Leibniz andrà via via mettendo a tema come requisiti qualificanti della sostanzialità. Questo vuol dire che, per converso, *res* può invece designare, oltre che tali sostanze in senso proprio, anche quelli che talora Leibniz chiama *substantiata*, ovvero gli aggregati<sup>8</sup>, o anche le sostanze prese in universale, come 'uomo' e 'cavallo', che vanno in realtà ricondotte ai referenti individuali.

<sup>6</sup> «*Praeterea Res ex usu Latinorum Veterum Ente strictior est. Nam Esse et ens aequae late patet. Sed Qualitates non dicimus Res, verum Modos rerum. Sic igitur optime Aliquid est aut Ens aut non Ens. Ens aut Res aut Modus*» (Annotazione di Leibniz a Nizolio, in NIZOLIO, *De veris principiis et vera ratione philosophandi contra pseudophilosophos*, ed. BREEN, p. 193, nota n. 2).

<sup>7</sup> Ricordiamo che *modus* è la terminologia preferita da Leibniz (come del resto da Descartes) per 'accidente'; e questa preferenza terminologica si radica nell'intento di indebolire la portata ontologica dell'accidente scolastico.

<sup>8</sup> «*Res est vel substantia ut Deus homo, vel substantiatum, ut grex, machina*» (LH IV 7C, 76r)

## 2.2. Cose concrete e ‘cose’ astratte

Il soggetto, in quanto contrapposto alle sue proprietà, è caratterizzato dalla concretezza; quello della concretezza è un tema decisivo per l’analisi leibniziana del significato centrale di *res*; e l’approccio a questo tema è per Leibniz fondamentalmente linguistico e semantico. Ancora una volta, un punto di partenza può essere ravvisato nella prefazione alla riedizione di Nizolio, dove i termini concreti del linguaggio erano associati alle ‘cose’, quelli astratti ai ‘modi’:

«nel filosofare rigoroso, occorre far uso esclusivo di termini concreti [...]. I concreti, infatti, sono vere e proprie cose; gli astratti invece non sono cose, ma modi delle cose...»<sup>9</sup>.

Si noti che il discrimine semanticamente più rilevante non passa tanto tra termini sostantivali e termini aggettivali, ma appunto tra termini concreti (sia sostantivi che attributivi: ‘Socrate’, ‘uomo’, ma anche ‘caldo’, ‘bianco’) da una parte, e termini astratti dall’altra. La differenza sostantivo/aggettivo all’interno dei termini concreti, infatti, viene ampiamente relativizzata negli abbozzi leibniziani di grammatica filosofica, o *characteristica verbalis*. È, questa, un’eredità dell’analisi nominalista di Hobbes, per cui termini sostantivi e attributivi sono maniere equivalenti di riferirsi alle sole entità ammesse nell’ontologia, i particolari concreti.

In questo senso, *res*, inteso come (termine) ‘sostantivo primitivo’ – e stavolta, si badi, nuovamente usato come equivalente a *ens*, a conferma dell’intuizione che le sole autentiche entità sono i particolari concreti – designa proprio questo referente costante, che svolge la funzione di soggetto ontologico, più o meno esplicitato nelle nostre designazioni:

«E in questo differiscono i termini sostantivi da quelli aggettivali: in questi ultimi ‘ente’ o ‘cosa’ (il sostantivo primitivo) è presupposto in modo implicito e dev’essere mentalmente aggiunto; così analogamente dall’aggettivo ‘razionale’ si può ottenere il sostantivo (il) ‘razionale’...»<sup>10</sup>.

Si tratta di un’idea che si ripresenta puntualmente in molti testi di analisi linguistico-filosofica degli anni Ottanta, ad esempio nelle *Notationes generales*<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> «[...] inter accurate philosophandum concretis tantum utendum esse [...]. Nam *concreta vere res sunt, abstracta non sunt res, sed rerum modis...*» (*Praefatio* a Nizolio, GP II 147).

<sup>10</sup> «Et eo differunt substantiva et adjectiva, quod illis tò *Ens vel Res (primum substantivum) inest in his per Ellipsin omissum*, mente supplendum est, similiter igitur ex rationali potest fieri: Rational...» (*Notae* a Nizolio, p. 153).

<sup>11</sup> «Explicandum [...] adhuc videtur, cur Homo dicatur esse Substantia, calidum dicatur esse accidens [...]. Nec video quid prohibeat quin, quemadmodum dicitur ‘homo’, id est ‘res praedita

Peraltro, una volta stabilito di attenersi al linguaggio concreto – secondo un imperativo di ispirazione in senso lato nominalista al quale Leibniz resterà sempre fedele – la distinzione grammaticale tra sostantivi e aggettivi funziona comunque come la traccia linguistica di una distinzione ontologica tra le cose e i nostri modi di riferirci ad esse:

«Un termine concreto sta per una sostanza o Cosa, o per un accidente o Modo; quest'ultimo non presenta un concetto completo, a meno che non si sottintenda il riferimento alla cosa. Dal momento che ho escluso i termini astratti, ho per ciò stesso escluso quei termini (nomi) sostantivi che non significano una sostanza ma un accidente. Nei concreti, dunque, tutti i sostantivi designano la sostanza, tutti gli aggettivi un accidente. Così 'circolo' (sostantivo) significa una cosa o sostanza di forma circolare»<sup>12</sup>.

I termini astratti sostantivi, dal canto loro, riflettono un'operazione di nominalizzazione (sul piano sintattico-semantic), o di reificazione (sul piano ontologico) dei nostri modi di riferirci per via attributiva agli oggetti, ovvero appunto alle *res*:

«Possiamo anche chiamare le sostanze cose, e gli attributi, o perlomeno le designazioni astratte degli attributi concreti, modi. Pertanto il fuoco sarà una cosa, 'caldo' un suo attributo, e l'astratto 'calore' un modo»<sup>13</sup>.

Alcuni testi leibniziani di analisi concettuale che si concentrano sulla tematica dell'astratto si spingono a individuare chiaramente in questa nominalizzazione/reificazione l'operazione costitutiva del linguaggio degli astratti, fino a ricavarne una definizione che catturi il senso profondo di una distinzione colta al livello morfologico-sintattico:

«Non riesco a spiegare cosa significa astratto e concreto meglio di così: A e B stiano per la medesima cosa; si prendano poi due altri termini L e M, tali da differire dai primi solo per il fatto che L e M sono due cose diverse; ebbene, dico che L e M sono astratti, e A e B sono concreti. Ad esempio, se una cosa è al tempo stesso calda e secca, è evidente che il calore e la secchezza non differiscono, rispettivamente, da caldo e secco

humanitate', et 'capito', id est, 'res magno capite praedita', seu animal capitosum', ita dici queat 'calorio' seu 'res calida' si ita ferret usus vel analogia linguae...» (*Notationes generales*, A VI.4, 554).

<sup>12</sup> «Terminus Concretus est vel substantia seu Res, vel accidens seu Modus, qui conceptum perfectum non exhibet, nisi res subintelligatur. Quia abstracta exclusi, exclusi etiam nomina substantiva, quae non substantiam sed accidens significant. In concretis ergo omne substantivum significat substantiam, omne adjectivum significat accidens. Ita 'circulus (substantivum) significat rem seu substantiam circularem» (*Divisiones*, A VI.4, 574)

<sup>13</sup> «Possimus etiam substantias vocare res, at attributa vel certe attributorum concretorum abstracta, modos. Ita ignis erit res, calidum ejus attributum, calor (abstractum) erit modus» (*Definitiones*, A VI.4, 307).

se non per il fatto che calda e secca è la medesima cosa (che si dice essere soggetto); calore e secchezza, invece, sono due cose diverse che si dicono inerire al soggetto; per questo caldo è detto concreto, e calore astratto; e secco concreto, secchezza astratto»<sup>14</sup>.

È chiaro che questo qualifica di *res* per i referenti degli astratti nominalizzati corrisponde per Leibniz a un senso derivato del termine; ancor più, un senso connesso a un'estensione indebita dell'ambito delle 'cose', che – se non può essere del tutto espunto – va comunque trattato con grande cautela. Non a caso, infatti, questo tipo di analisi semantica è per lo più funzionale a un'operazione di deflazione ontologica in cui Leibniz è costantemente impegnato (si veda soprattutto lo scritto *De abstracto et concreto*) e nella quale egli ribadisce la sua fedeltà all'ispirazione nominalista.

### 3. *Res e termini*. La cosa e i concetti

#### 3.1. Prospettive sulla cosa: concetti e incompleti e completi

Talvolta la classificazione categoriale si colloca ancor più nettamente in un quadro di analisi linguistica, segnato dall'approccio semantico. La nozione di base e più comprensiva, infatti, non è tanto quella di *ens* o affine, ma quella di *terminus*; o addirittura *vocabulum* (quasi a riecheggiare addirittura l'interrogazione di Valla sulla possibile priorità di *vocabulum* rispetto alla stessa *res*), come nello scritto *Characteristica verbalis*:

«I vocaboli sono segni dei concetti o dei modi di concepire. I concetti sono di cose o di modi. Di cose, ad esempio Dio, uomo, pensiero, calore. Di modi, ad esempio, divino [letteralmente: che ha Dio], umano [che ha l'uomo], pensante [che ha il pensiero], caldo [che ha il calore]»<sup>15</sup>.

In questo *incipit* della *Characteristica verbalis*, si noti, termini astratti e con-

<sup>14</sup> «Abstractum et concretum hactenus non melius quam sic explicare possum. Sit eadem res A et B, summanturque duo L et M, quae ab ipsis A et B differant non aliter quam quod L et M sint duae Res diversae; dico L et M esse abstracta, at A et B esse concreta. Ita si res aliqua sit calida et sicca, patet calorem et siccitatem, a calido et sicco non aliter differre, quam quod calidum et siccum est una eademque res (quae dicitur subjectum) calor autem et siccitas sunt duae res diversae quae dicuntur inesse subjecto, et ideo calidum dicitur concretum, calor dicitur abstractum; et siccum dicitur concretum, siccitas abstractum» (*De notionibus omnia quae cogitamus continentibus*, A VI.4, 400, nota).

<sup>15</sup> «Vocabula sunt signa vel conceptuum vel modorum concipiendi. Conceptus sunt rerum aut modorum. Rerum, ut Deus, homo, cogitatio, calor. Modorum, ut habens Deum, habens hominem, habens cogitationem, habens calorem» (*Characteristica verbalis*, A VI.4, 333).

creti vanno insieme sotto la rubrica dei concetti di *res*. Ma questo accade perché qui l'idea soggiacente alla classificazione è quella – tipica appunto di un approccio più semantico che ontologico – della distinzione tra termini categorematici e sincategorematici, e in questo senso tutti i significati ‘saturi’ – siano essi astratti o concreti – stanno insieme.

In generale, *terminus* mantiene in Leibniz una fondamentale ambiguità, o ambivalenza: significa sia un *item* linguistico (nel senso, beninteso, del *type*), sia un concetto. L'ambiguità è favorita (e in parte giustificata) dal fatto che nel concettualismo leibniziano i nostri concetti (umani) sono sempre veicolati da segni sensibili (linguistici); viceversa, i segni di un linguaggio sono sempre segni interpretati, unità di significato. Ad ogni modo, se teniamo conto del fatto che la logica leibniziana è una logica dei termini, si capisce il rilievo che questo tipo di approccio ha anche per l'interpretazione dei calcoli e dei linguaggi artificiali (simbolici) che Leibniz va elaborando.

Ora, nei testi di analisi categoriale che prendono le mosse dalla nozione di ‘termine’ – dunque da questo approccio semantico – Leibniz si interroga sul rapporto tra i nostri concetti e gli oggetti. Questo comporta un certo *shift* nella caratterizzazione della *res* e dell'opposta polarità: in questi testi, la *res* è ancora sempre, fondamentalmente, l'ente concreto; ma non è più tanto opposta alle proprietà, come un *subjectum* da esse distinto, ma appare piuttosto come un ‘oggetto’ opposto alle differenti prospettive concettuali su di esso.

Questo slittamento di prospettiva, del resto, presuppone già quella mossa deflazionista, legata alle riflessioni sull'ontologia della predicazione, con la quale gli accidenti sono stati de-reificati: ai nomi di proprietà corrispondono pertanto non già delle cose, ma appunto dei concetti (*termini*), e dei concetti incompleti. Ad ogni modo, il rapporto che si configura tra i concetti e l'oggetto è sempre un rapporto di molti a uno, come già era quello delle molteplici proprietà rispetto all'unità di un soggetto di inerenza.

Nella nuova prospettiva, la *res*, lungi dal minacciare di trasformarsi in un *bare substratum*, si accompagna invece al massimo di determinazione; è infatti ciò che corrisponde alla descrizione massimale, al confronto dei ‘concetti’ incompleti che ne catturano aspetti parziali. Nel caso limite della descrizione massimale, si noti, la asimmetria tra *res* e *termine* si ricompono dando luogo all'equivalenza. È importante infatti ricordare come, nel caratteristico rapporto logica/metafisica delineato negli anni Ottanta, si danno dei concetti del tutto peculiari (i concetti completi) che sono in corrispondenza biunivoca con gli oggetti, proprio nel senso di esistenti fondamentali (le vere sostanze). In questa prospettiva, Leibniz costruisce una sorta di dimostrazione formale della portata ontologica che spetta alla completezza concettuale:



«Alcuni termini significano delle cose, altri gli oggetti dei [nostri] concetti o nozioni, ossia (come altri dicono) dei concetti obiettivi. Così, ‘dotto A’, ‘ricco B’ sono dei termini che significano dei concetti e, se due di essi sono dati, non ne segue che siano date due cose; e può invece verificarsi che  $YA \infty XB$ , ovvero che qualche dotto coincida con qualche ricco. Se però A significa Alessandro Magno, e B il dittatore Cesare, questo non può accadere; vale a dire, allorché A e B sono delle cose, allora, nel caso che non sia  $A \infty B$ , non si darà neppure il caso che XB [sia coincidente con A], ovvero che  $YA \infty XB$ ; e la ragione di ciò sta nel fatto che A e B sono termini completi, che già contengono tutto ciò che può esservi aggiunto, per cui  $YA \infty A$ . Vedo che questo consegue da ciò che ho detto altrove, e cioè che intesi nel primo modo A e B stanno per dei concetti universali, nell’altro per dei singolari. Pertanto riconosco veramente che ogni cosa singolare è un ente completo. Da qui sembra di poter concludere che solo i singolari sono cose. Infatti, prendendo i termini nel primo modo, benché A e B siano diversi, non per questo sono due cose, ossia due cose numericamente differenti. Tuttavia si può dire che il dotto è una cosa dotta: ‘cosa’ è quella Y che satura [complet] il concetto»<sup>16</sup>.

Si noti il recupero e la reinterpretazione della nozione scolastica di *conceptus objectivus* per designare quello che noi definiremmo come un *Sinn*, contrapposto alla *Bedeutung*, ovvero all’oggetto designato.

Molto interessante poi è il fatto che qui *res* venga trattato come termine neutro, indefinito, simbolizzato dalla ‘Y’, che viene usata nei calcoli logici coevi in un ruolo perfettamente corrispondente a quello di un nostro quantificatore.

### 3.2. *Multum interest inter terminos et res*

La polarità di cose e concetti, e la differenza dei rispettivi criteri di identità, è ancora il *leitmotiv* di un gruppo di testi, per lo più inediti, databili al primo lustro del Settecento, introno al periodo della stesura dei *Nuovi saggi*. Eccone alcuni esempi:

<sup>16</sup> «Termini alii significant res, alii objecta conceptuum seu notionum, sive (ut aliqui loquuntur) conceptus objectivos. Sic ‘doctus A’, ‘dives B’ sunt termini conceptum significantes, nec enim sequitur, duobus his positus, poni duas res; et potest fieri ut YA sit  $\infty$  XB, seu ut quidam doctus idem sit qui quidam dives. Sed si A significet Alexandrum Magnum, B vero Caesarem dictatorem, tale quid fieri nequit, nempe quando A et B sunt res, tunc posito non esse  $A \infty B$ , sequitur etiam XB non esse,  $YA \infty XB$  cujus ratio quia A et B sunt termini completi, quibus quicquid addi potest jam continetur, estque  $YA \infty A$ . Video haec jam illis sequi quae alibi diximus nempe priore significatione A et B sunt universalialia, hoc posteriore vero sensu sunt singularia. Unde revera video singulare omne et totum esse Ens completum. Hinc videtur inferri, sola singularia res, quia priore sensu, etsi et B sint diversa, non tamen sint duae res seu res numero differentes, potest tamen dici doctum esse res docta; sed hoc: res est ipsum Y quod terminum complet» (*Inquirenda logico-metaphysica*, A VI.4, 999).

«C'è molta differenza tra i termini e le cose: uomo e poeta si dicono della medesima cosa, e il poeta non è altri dall'uomo, ma altro è essere uomo, altro essere poeta»<sup>17</sup>.

«Altro è il modo di dividere le cose, altro quello di dividere i termini»<sup>18</sup>.

«Considerando le espressioni concrete dei termini accidentali, i termini risultano essere più numerosi delle cose. La forma astratta corrispondente al termine è una cosa, ma il termine stesso non lo è»<sup>19</sup>.

Siamo sempre sulla linea già in precedenza accennata, di un'opposizione oggetto/concetto; e stavolta l'attenzione si focalizza sui diversi criteri d'identità, che permettono anche – in questi e altri abbozzi più o meno coevi – di ripensare la tradizionale tematica delle distinzioni. Questi approfondimenti si legano chiaramente alle note riflessioni leibniziane sull'identità e sulla sua definizione per sostituibilità *salva veritate*, già presenti negli scritti logici degli anni Ottanta, e anticipatrici di dibattiti centrali per la semantica e filosofia del linguaggio contemporanee. Leibniz si era reso conto che, nei contesti che noi chiamiamo intensionali, la sostituibilità viene meno. Quello che però sembra stargli soprattutto a cuore, nella più tarda ripresa di queste riflessioni semantico-ontologiche, è contrapporre una considerazione di questo genere, focalizzata riflessivamente sui nostri modi di riferirci agli oggetti, ad una considerazione 'materiale', orientata sull'oggetto stesso, ovvero estensionale, nella quale la sostituibilità si mantiene<sup>20</sup>.

In uno tra i più interessanti dei testi del gruppo sopra citato, Leibniz articola in questo modo una classificazione delle distinzioni: distinzione reale o secondo la cosa, che intercorre tra cose o oggetti; distinzione formale, intercorrente tra concetti differenti, che però possono avere il medesimo referente (ad esempio, 're' e 'profeta', entrambi riferibili a Davide); distinzione 'di considerazione', tra

<sup>17</sup> «Multum interest inter terminos et res, homo et poeta sunt ejusdem rei, poeta non aliud est ab homine, sed aliud est esse hominem aliud esse poetam» (LH IV 7C Bl. 76 *recto*)

<sup>18</sup> «Alia est rerum, alia est terminorum divisio» (LH IV 7C Bl. 76 *verso*)

<sup>19</sup> «Per concreta Accidentium fit ut plures sint termini quam res, ibi nempe abstractum termini est res cum terminus ipse non sit res» (LH IV 7C Bl. 77 *recto*). Per uno studio su questo gruppo di testi, e più in generale sulla rielaborazione leibniziana della problematica delle distinzioni, mi permetto di rinviare a DI BELLA 2004. Si noti che in questi contesti di nuovo Leibniz usa in modo abbastanza interscambiabile *res* e *ens*.

<sup>20</sup> Così, nelle tarde annotazioni leibniziane a un testo metafisico del gesuita A. Temmik, leggiamo: «Socrate bianco e Socrate musico sono uno e medesimo; infatti, benché Socrate in quanto musico canti bene, e in quanto bianco non canti, è vero tuttavia che Socrate il bianco canta, e che tutto ciò che si dice di Socrate musico si può dire anche di Socrate bianco, salvo escludere le predicazioni reduplicative, nelle quali si distinguono le ragioni formali dei predicati, ovvero la bianchezza e la competenza musicale» (*Notationes quaedam ad Aloyisi Temmik Philosophiam*, VE 1085 – poi in MUGNAI 1992, *Appendix* 4, traduzione mia).

nozioni che hanno necessariamente il medesimo referente, ovvero *necessariamente* equiestensionali (ad esempio, ‘triangolo’ e ‘trilatero’):

«I termini dunque differiscono realmente [*re*] quando si riferiscono ad enti diversi; per la forma, quando designano diverse nozioni; intenzionalmente [*consideratione*], quando esprimono e presentano al pensiero aspetti diversi. Qualcuno che è *re* coincide con qualcuno che è profeta, ciascun triangolo coincide con ciascun trilatero. Atteniamoci pertanto alle cose, e consideriamo le stesse nozioni seconde come cose»<sup>21</sup>.

La sottile distinzione tematizzata alla fine è interna ai concetti, e l’esempio è tratto da un oggetto astratto; teniamo presente che questo tipo di considerazioni si era sviluppata a partire dalle riflessioni semantiche sui concetti, preliminari all’elaborazione dei calcoli logici.

Tuttavia Leibniz – sempre influenzato dalla sua preferenza nominalista per i particolari – continua a considerare fondamentale la contrapposizione tra i concetti e le cose concrete. Non voglio dire necessariamente le cose esistenti, visto che le *res* abbracciano anche individui possibili. Ma quello che conta è che anche gli individui possibili sono pensati sul modello degli individui esistenti ed empirici; e la stessa completezza dei loro concetti è pensata sul modello delle nozioni che a tali individui si attagliano (dunque, come massimalità predicativa, presenza di predicati spazio-temporali o comunque dei predicati relazionali corrispondenti...). Insomma, nella maggior parte dei contesti in cui oppone i ‘*termini*’ alle ‘*res*’ Leibniz ha in mente referenti di questo tipo. Talora, però, l’approccio semantico – magari orientato dalla finalità di costruire un calcolo logico – si concentra sull’identità tra concetti in generale (anche e in primo luogo astratti), giungendo così a mettere a tema quelle distinzioni di grana più fine emerse nell’esempio del triangolo e del trilatero.

Se vogliamo, Leibniz ha visto entrambi i sensi in cui si può pensare al riferimento, o alla *Bedeutung*: avendo in mente un oggetto concreto ed esistente (o possibilmente esistente), o avendo in mente un oggetto astratto, entrambi contrapposti alle diverse prospettive (ai diversi ‘*Sinne*’) con cui possono essere

<sup>21</sup> «Termini ergo differunt re, cum diversa entia spectant, forma cum ad diversas notiones spectant; consideratione; cum diversa dicunt seu cogitanda exhibent. Idem est quidam rex et quidam propheta, omne triangulum et omne trilaterum. Stemus ergo in rebus, ipsasque notiones secundas ut res consideremus». Una trascrizione di LH IV 7C Bl. 76 verso, in cui è contenuto questo passo, è stata pubblicata e commentata in MUGNAI 2000, e, con traduzione inglese, in MUGNAI 1997, pp. 125-127. Si noti che nel caso qui (ma anche altrove) considerato da Leibniz, del triangolo e del trilatero, si tratta di una distinzione non tanto solo intensionale, quanto ‘iperintensionale’, per usare la terminologia adottata da G. Bealer in BEALER 1994, pp. 88-89. Leibniz non sembra considerare mai il caso di designazioni contingentemente equiestensionali, molto familiare nella letteratura contemporanea (‘animale con il cuore’ e ‘animale con i reni’); considera invece solo l’intersezione contingente e parziale tra le estensioni di due concetti (‘*re*’ e ‘profeta’, nell’esempio).

intenzionati. Ma mi sembra di poter dire che con l'uso della terminologia della *res*, in quanto opposta ai 'termini', ha sempre inteso sottolineare anzitutto la prima accezione, e quindi opporre un referente extraconcettuale ai concetti (fosse anche lo stesso concetto completo) con il quale esso viene intenzionato e catturato. Peraltro anche l'ultimo testo considerato conclude con la raccomandazione di rimanere sul terreno delle cose, salvo precisare che anche le 'nozioni seconde', ovvero i nostri concetti astratti, verranno trattate, all'occorrenza, come cose.

Nel suo classico *Individuals*, opera pionieristica per la riscoperta della problematica metafisica dall'interno di una prospettiva 'analitica', P.F. Strawson – nell'elevare Leibniz a campione paradigmatico di una teoria descrittivista e qualitativista del riferimento – aveva individuato al cuore della sua metafisica della sostanza individuale un surrettizio appiattimento delle cose sui loro concetti. In realtà la ricognizione degli studi leibniziani a cavallo tra semantica e ontologia ci mostra come la perfetta corrispondenza tra cose e concetti, vagheggiata nel caso dei concetti completi, lungi dall'essere un presupposto non problematizzato, sia il caso limite – o, se vogliamo, l'ideale regolativo – di una riflessione tutta centrata proprio sulla diversità nelle condizioni di identità proprie, rispettivamente, delle cose e dei concetti, e sulla correlativa consapevole distinzione tra inerenza ontologica e inclusione concettuale.

## Bibliografia

### *Fonti*

- G.W. LEIBNIZ, *Die philosophischen Schriften*, hrsg. von C.E. GERHARDT, Weidmann, Berlin 1890, repr. Olms, Hildesheim 2001, voll. I-VII (abbr.: GP, seguita dal numero del volume e della pagina).
- [G.W. LEIBNIZ], *Die Leibniz-Handschriften der Königlichen Öffentlichen Bibliothek zu Hannover*, ed. E. Bodemann, Hannover 1895; repr. Olms, Hildesheim 1966 (abbr.: LH, seguita dal numero del volume).
- G.W. LEIBNIZ, *Sämtliche Schriften und Briefe*, Akademie-Ausgabe, Darmstadt-Leipzig-Berlin 1923 ss. (abbr.: A, seguita dal numero della serie e dal numero del volume).
- Generales inquisitiones de analysi notionum et veritatum* (A VI.4)
- Divisio terminorum ac enumeratio attributorum* (A VI.4).
- Notationes generales* (A VI.4)
- Divisiones* (A VI.4)
- Definitiones* (A VI.4)
- De notionibus omnia quae cogitamus continentibus* (A VI.4)
- Characteristica verbalis* (A VI.4)
- Inquirenda logico-metaphysica* (A VI.4)
- G.W. LEIBNIZ, *Vorausedition zur Reihe VI, Band 4 der philosophischen Schriften*, hrsg. H. Schepers, Leibniz-Forschungsstelle Münster, 1982-1990 (abbr.: VE, seguita dal numero del volume)

- G.W. LEIBNIZ, *Notationes quaedam ad Aloyisi Temmik Philosophiam*, VE 1085; poi, insieme alla riproduzione dell'opera di Temmik, in appendice a M. MUGNAI, *Leibniz's Theory of Relations*, Steiner, Wiesbaden, 1992, pp. 154-291.
- M. NIZOLIO, *De veris principiis et vera ratione philosophandi contra pseudophilosophos libri IV*, ed. Q. BREEN, Bocca, Roma 1956.
- L. VALLA, *Dialecticae Disputationes, Retractatio I*, in L. Valla, *Opera*, I, Basileae 1540.

### Studi

- DI BELLA 2004 = S. DI BELLA, *Multum interest inter terminos et res. On Leibniz's Theory of Distinctions*, in M. CARRARA / A. NUNZIANTE / G. TOMASI (eds), *Individuals, Minds and Bodies. Themes from Leibniz*, Steiner, Stuttgart 2004, pp. 15-47.
- MUGNAI 1992 = M. MUGNAI, *Leibniz's Theory of Relations*, Steiner, Stuttgart 1992 (*Studia Leibnitiana Supplementa*, 28).
- MUGNAI 2000 = M. MUGNAI, *Alia est rerum alia est terminorum divisio: About an Unpublished Manuscript of Leibniz*, in A. LAMARRA / R. PALAIA (a cura di), *Unità e molteplicità nel pensiero filosofico e scientifico di Leibniz*, Olschki, Firenze 2000, pp. 257-269.
- MUGNAI 1997 = [M. Mugnai], *An unpublished Latin Text on Terms and Relations. Transcribed and translated by M. Mugnai*, in *The Leibniz Review*, 7 (1997), pp. 125-127.
- BEALER 1994 = G. BEALER, *Concept*, in J. KIM / E. SOSA (eds), *The Cambridge Companion to Metaphysics*, Cambridge UP, London 1994, pp. 88-89.

**Abstract:** Manca!!!!!!

**Keywords:** Mancano!!!!!!

Stefano Di BELLA

!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

email !!!!!!!!!!!